

Enrico Berlinguer

4/I ricordi di Dario Satta, un compagno di Sassari che «vigilò» sulle vacanze di Berlinguer nel '76

I compagni della federazione mi hanno fatto mille raccomandazioni per l'arrivo di Berlinguer. Più che vigilare sulla sua sicurezza - per quello c'è la polizia - devo vigilare sulla sua vacanza. Impedire che venga disturbato troppo, in questo mese che deve essere solo di mare e di riposo. Tenere i contatti con le forze dell'ordine. Gli devo "filtrare" tutto, anche le richieste dei giornalisti. E soprattutto, discrezione: la mia presenza di accompagnatore deve interferire il meno possibile nella privacy del segretario del partito. È la prima volta che ricevo un simile incarico, non so perché hanno scelto proprio me: forse perché sono giovane (all'epoca ho 26 anni) e robusto. E poi sono anch'io riservato. Anche se, come lo era lui non ho mai conosciuto nessuno.

Una casa in affitto

Berlinguer hanno preso in affitto una casa, al centro del villaggio. Stintino non è proprio un paese, è un vecchio borgo di pescatori, quasi un budello (proprio questo infatti è il significato dell'antico nome sardo), che si affaccia sul Golfo dell'Asinara. Il mare è bellissimo, le spiagge pure. E di turisti - tutto sommato - non se ne vedono troppi. La famiglia Berlinguer frequenta questi luoghi da decenni. Per Enrico è il luogo dell'infanzia. Proprio qui ha maturato la sua grande passione per il mare. Ed è qui che dà appuntamento ai cugini, ai parenti, agli amici più stretti, quasi ogni estate. I compagni mi hanno trovato una sistemazione, a poche decine di metri da casa sua.

La vacanza inizia con un grave incidente. Nel cortile di casa, un poliziotto della scorta fa partire all'improvviso un colpo mentre controlla la sua pistola. Se non fosse che la scena si svolge lì, e neppure un metro da tutti noi, penserei ad un attentato: sono tempi difficili, il terrorismo ha già fatto tante vittime, di lì a poco ci sarà il sequestro e l'uccisione di Moro. L'accaduto colpisce profondamente Berlinguer, ma non per la paura: il proiettile ha colpito lo stesso poliziotto, che - così ricordo - ha perso un paio di dita della mano. Non ne sono sicuro, perché appena avviene l'incidente, i colleghi portano via il ferito, e non lo rivedremo mai più. L'episodio viene tenuto segreto, ma non c'è giorno che Berlinguer non si informi delle condizioni del ragazzo. So che ha cercato anche di essergli d'aiuto, una volta tornato a Roma.

Il momento più intenso (e faticoso) della giornata è la prima mattina. Lui si sveglia presto, anche se la notte prima si è fatto un po' tardi e capita, qualche volta, che non ce la faccio ad essere perfettamente in orario. Abbiamo appuntamento alle sei e mezza davanti a casa sua. Se esce in bicicletta, io lo seguo in auto, se invece decide di fare una passeggiata,



Il mare, un grande amore

Il 20 giugno 1976 il Pci ottiene il più grande risultato della sua storia e di quella di tutti i partiti comunisti d'Occidente: il 34,4 per cento. Un paio di settimane più tardi, il suo segretario Enrico Berlinguer, parte con la famiglia per le vacanze a Stintino, l'antico borgo marinaro della sua infanzia. Lo accompagna Dario Satta, un compagno di Sassari. Ecco il racconto di quella «vigile» vacanza, tra cene, nuotate e bicicletta. «Un buon ciclista, un instancabile camminatore, come nuotatore, poi, impossibile stargli dietro. Col mare aveva una confidenza antica. Anche in barca era molto esperto. Usciva anche con il mare agitato».

ta, un compagno di Sassari. Ecco il racconto di quella «vigile» vacanza, tra cene, nuotate e bicicletta. «Un buon ciclista, un instancabile camminatore, come nuotatore, poi, impossibile stargli dietro. Col mare aveva una confidenza antica. Anche in barca era molto esperto. Usciva anche con il mare agitato».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

procediamo insieme a piedi. Berlinguer si rivela uno sportivo per me insospettabile. In bicicletta macina una ventina di chilometri senza problemi, tra viottoli e stradine sterrate, e fa lunghi giri fino ad arrivare alle Tonnare. Pedala su una normale bicicletta da passeggio, di quelle pesanti e senza cambio. Io gli sto dietro con qualche apprensione. Ma sono soprattutto le passeggiate a piedi che mi mettono in ansia. È impressionante come si arrampica tra le pietre e gli scogli di Capo Falcone, un posto che ama moltissimo. Ci si ferma solo qualche minuto a guardare il mare, il davanti, e poi si torna indietro. Il tempo di una doccia e di un caffè, e siamo di nuovo fuori, questa volta con la famiglia al completo. Siva al mare.

Di solito è alla spiaggia delle Saline che piantiamo l'ombrellone.

Non gliel'ho mai chiesto, ma credo che Berlinguer la preferisca perché ha un grande spiazzo naturale dove poter giocare al pallone. Ho l'impressione che lo faccia soprattutto per coinvolgere il figlio piccolo: è un padre molto premuroso ed affettuoso, da quel che posso intuire. Qualche volta mi chiedo di radunare un po' di gente e facciamo una partitella in spiaggia. I bagnanti che l'hanno riconosciuto, assistono alla scena incuriositi.

Anche in acqua, lo devo seguire. Ma se è un buon ciclista e un instancabile camminatore, come nuotatore è davvero impossibile stargli dietro. Si spinge molto al largo, e sempre senza pinne. Mi tranquillizzo scorgendo la tranquillità dei suoi cari. Col mare ha una confidenza antica, si vede subito. Anche in barca, del resto, è molto esperto. È una sua grande passione,

qualche volta esce anche con il mare agitato. Di solito va col cugino, e con qualche amico d'infanzia, insomma solo con gente di mare altrettanto sicura e fidata.

«Parlava poco di politica»

«È la politica? Mi hanno raccomandato di parlare il meno possibile, e così aspetto che sia lui ad introdurre l'argomento. Veniamo dalla straordinaria vittoria del 20 giugno, ma non è di quello che vuole parlare. Ci tiene invece a raccontare, a me e ad altri compagni, di un suo recente incontro con alcuni leader dei movimenti di liberazione africani. È appassionato dalle battaglie di decolonizzazione, e dice che gli effetti investiranno positivamente anche l'Occidente. Allora ci provo io, a portarlo sulla politica interna. La prossima volta che andremo a votare - dico -



Enrico Berlinguer a Stintino nel 1939. In alto: un'immagine di Enrico al timone scattata nel 1973 da un amico, Andrea Saba

la gente avrà capito definitivamente che dei comunisti può fidarsi senza più remore, e raggiungeremo il 40 per cento... Lui si mette a ridere: "Non credo che sia proprio così..."

In fondo se ragiono così ottimisticamente (e ingenuamente, certo), è anche per via della sua straordinaria popolarità. Una sera, accompagniamo la moglie Letizia ad Alghero: vuole visitare una chiesa. Siamo fuori, io e lui, ad aspettarla. Fumiamo una sigaretta, chiacchieriamo. Neppure facciamo caso, all'inizio, alla gente che guarda, lì davanti. Ma in pochi minuti diventa una folla: c'è un passaparola, soprattutto tra i turisti che passeggiano nel vicino lungomare, gli si fanno attorno, lo acclamano, molti vogliono toccarlo.

Fine di una gita

Diventa un problema di ordine pubblico. Un poliziotto va a chiamare la moglie dentro la chiesa, e a fatica saliamo in macchina. Partiamo tra ali di folla. Beh, ecco un leader veramente popolare.

Al mare di Stintino ci si sta parecchio in quel luglio. Spesso la famiglia Berlinguer si ferma a pranzare sulla spiaggia: semplicemente, al sacco. Oppure - dopo un riposo pomeridiano - si torna la sera. Tra una partita e una nuotata, cerco di non disturbare i loro momenti "familiari". Ma lui quasi se la prende. Un giorno mi chiede perché sto sempre in disparte. Mi dice che sto prendendo troppo sul serio il compito che mi hanno assegnato.

La sera, i momenti di "mondanità" sono molto limitati. Un paio di volte la settimana vanno a cena dai cugini o da altri parenti. Qualche volta riceve lui, delle visite. Una volta si presenta a casa sua il prete del villaggio, don Prunas. Si conoscevano dall'infanzia, ed è del passato che stanno lì a parlare, per un paio d'ore, non certo di politica o del compromesso storico. Berlinguer è sempre disponibile e cortese.

L'unica volta che assisto ad una piccola discussione familiare, è proprio la sera della partenza. Fino all'ultimo lui ha voluto stare al mare, e ha rischiato di fare tardi. Ha ancora addosso il costume bagnato, quando arriva l'auto per portarli all'aeroporto. La moglie lo "sgrida", lui si cambia in tutta fretta. C'è giusto il tempo per un breve saluto.

Ho rivisto altre volte, Berlinguer, dopo quell'estate. Non più al mare: in occasioni "ufficiali" di partito, in riunioni, comizi. Lui sempre disponibile, cortese. Una volta mi vede sull'aereo, si alza dal suo posto per venire a salutarmi, e i giornalisti al seguito tutti a chiedere chi sono... L'ultimo saluto è a Sassari, al comizio conclusivo del suo viaggio elettorale in Sardegna, qualche mese prima di morire. Mi sembra il Berlinguer di sempre, ciclista spensierato, impareggiabile nuotatore.

Mikhail Gorbaciov e Mario Tronti due libri per ricordare le sue idee

Un saggio di Mikhail Gorbaciov per il decennale della morte del leader del Pci: «Le idee di Enrico Berlinguer ci servono ancora». Lo pubblicano le Edizioni Sisifo animate da Adalberto Minucci, Paola Amendola, Diego Novelli e Giuseppe Chiarante. Il volume contiene anche una scelta di testi berlingueriani su pace, democrazia e socialismo. Nel saggio, Gorbaciov ricorda tra l'altro il famoso e contestato discorso di Berlinguer a Mosca, nel '79, nel 60° dell'Ottobre. «Parlo, e la cosa fu particolarmente notata, della democrazia come di un "valore storico universale" sul quale deve fondarsi la società socialista». «Non tutti allora apprezzarono il suo discorso - aggiunge l'ex segretario del Pcus -; qualcuno dei nostri compagni vi vide una ingiusta critica a quello che veniva definito "socialismo reale". Ma era una critica più che giusta. La democrazia, allora e più tardi, era molto carente da noi. Molto carente». Per le stesse edizioni, e nello stesso anniversario, viene lanciato oggi anche un altro libro con un saggio di Mario Tronti, «Berlinguer, il Principe disarmato». Anche qui, al saggio è unita una scelta di testi di Berlinguer su questione morale e riforma della politica. Tra questi testi, la famosa intervista dell'81 al direttore della «Repubblica», in cui si denunciava: «Questi partiti degenerati sono l'origine dei nostri mali». Sembra fatta ieri, quell'intervista, ha notato Minucci. Nel saggio, Tronti lavora su una sorta di affascinante paradosso: il Berlinguer timido, schivo, quasi impacciato che diventando segretario e capo indiscusso radicalizza le sue caratteristiche personali e rivela al tempo stesso straordinarie doti di carisma, di rapporto con le grandi masse. «L'uomo totus publico accentua ancor più la gelosa riservatezza della sua persona - scrive Mario Tronti - un modello controcorrente rispetto a quel che sta per avvenire, il grande teatro della politica-spettacolo con i suoi attori beceri e sgalati, con i suoi primi-uomini cinici e arroganti».

Annalisa Vulpiani e i suoi compagni trascorsero una serata con il leader del Pci

«In pizzeria con noi studenti»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Onorevole, viene con noi a mangiare la pizza? L'invito arrivò del tutto inaspettato, alla fine dell'assemblea al liceo classico di Oristano. Enrico Berlinguer era in Sardegna da un paio di giorni, per quello che sarebbe stato l'ultimo viaggio nella sua terra, nel gennaio di dieci anni fa. Aveva fatto un comizio a Cagliari, aveva incontrato gli operai di Ottana, i pastori della Barbagia, e i chimici di Portoferra. A Oristano, un confronto con gli studenti sui temi della pace. «Una bella assemblea, con tanti interventi, tante domande», ricorda Carlo Boi, uno degli «accompagnatori» del segretario del Pci. Berlinguer aveva riposto fogli e giornali nella sua borsa, e stava salutandoli i suoi giovani interlocutori, quando un paio di studenti presero coraggio: «Noi an-

diamo in pizzeria, perché non viene anche lei? Potremmo continuare la nostra chiacchierata». Momenti di grande imbarazzo nel seguito del segretario, qualche protesta dei suoi collaboratori, ma lui aveva già deciso. «D'accordo», rispose con un sorriso.

Una conclusione imprevista

La risposta fu del tutto inaspettata per gli stessi studenti. «Non ci sembrava una cosa realistica, andare in pizzeria con una persona così importante», ricorda Annalisa Vulpiani, oggi 27enne, all'epoca studentessa della seconda liceo classico. «Ma ci volle poco per sentirci tutti a nostro agio. Noi studenti, ma anche l'onorevole Berlinguer, Chiacchierava, scherzava, si vedeva che era contento di quell'improvviso finale di serata».

La pizzeria prescelta era vicino alla scuola, si chiamava (si chia-

ma) «Copacabana». Col segretario del Pci e i suoi «collaboratori» sedettero a tavola una ventina di studenti. Ce n'erano di «politizzati» ed impegnati, di qualche associazione giovanile, ma anche - la maggior parte - abbastanza lontani dalla politica. Studenti qualunque, insomma. Annalisa Vulpiani non ha problemi a mettersi in questa categoria. «Ma proprio noi, forse - aggiunge la studentessa - restammo più colpiti dall'avvenimento. Perché scoprivamo che un personaggio così importante della politica, come Berlinguer, era in fondo una persona come tutti noi. Con una carica di umanità, e con un senso dell'umorismo, che ci conquistava».

A tavola si continuò in parte la discussione iniziata a scuola, ma si affrontarono anche altri argomenti, assai sentiti da giovani di una piccola città come Oristano: la noia della provincia, la man-

canza di spazi culturali, la questione della cultura, e naturalmente il lavoro. Berlinguer si interessava dei programmi e dei progetti futuri dei suoi giovani commensali. E presto, tutti o quasi superarono l'imbarazzo. «Al punto che - racconta ancora la studentessa oristanese - la serata finì per perdere ben presto il carattere di eccezionalità che aveva all'inizio. Divenne presto, insomma, una normale "pizzata", come ne avevamo fatte tante in precedenza, e come ne avremmo fatte in seguito. Il fatto stesso che oggi non riesca a ritrovare elementi o fatti particolari di quella sera, in fondo non credo che dipenda solo da tutti questi anni trascorsi...».

«Un uomo buono»

L'impressione che resta, alla fine, è comunque quella di un «uomo buono». Dice proprio così, il giovane «compagno di pizza»: «Ri-

cordo che quando, qualche mese più tardi, apprendemmo la notizia della sua morte, restammo tutti profondamente colpiti, a scuola. Poi ci siamo persi di vista: molti abbiamo lasciato Oristano, qualcuno è andato a studiare anche fuori dalla Sardegna, a Roma, a Forlì, eccetera». Chissà, magari ci avrebbero tenuto a farlo sapere a Berlinguer, che tanto chiedeva, quella sera, dei progetti dell'uno e dell'altro, e che invitava i suoi commensali ad andare fino in fondo con gli studi, anche a costo di qualche sacrificio personale. Tornò ai piedi, il segretario, assieme agli altri funzionari e dirigenti di partito, fino all'albergo. «E quasi non parliamo - ricorda Boi - anche per non stancarlo, dopo quella giornata così particolare». L'indomani li attendeva la sveglia, quasi all'alba: il viaggio, l'ultimo viaggio, nella «sua» Sardegna, ormai volgeva alla fine. □ P.B.